



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 7 – 2022 (1 luglio)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, nuovo e importante Progetto richiestoci da Mons. Paloschi, Arcivescovo di Porto Velho (Rondonia), notizie di nostri Missionari e dal mondo Indigeno, e l’invito a sostenere i tanti Progetti del CO. RO. ONLUS anche con il “5 x 1000”.

Buona estate e un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***PROGETTO “AIUTO PER LA FORMAZIONE E LA PROFESSIONALIZZAZIONE DEGLI STUDENTI INDIGENI NELL’ARCIDIOCESI DI PORTO VELHO/RO”, RICHIESTOCI DA DOM ROQUE PALOSCHI, ARCIVESCOVO DI PORTO VELHO (RONDONIA) E PRESIDENTE DEL CIMI***
- ***NOTIZIE DA SUOR LETA BOTTA DA BOA VISTA (RORAIMA)***
- ***È ARRIVATO ALLA CASA DEL PADRE IL FRATELLO DI CARLO ZACQUINI***
- ***MATURUCA: IL COSTANTE IMPEGNO NELLA DIFESA DELLA VITA***
- ***“LA CARNE CHE MANGIATE IN EUROPA È SPORCA DEL NOSTRO SANGUE INDIGENO”***
- ***DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL CO. RO.!***

PROGETTO “AIUTO PER LA FORMAZIONE E LA PROFESSIONALIZZAZIONE DEGLI STUDENTI INDIGENI NELL'ARCIDIOCESI DI PORTO VELHO/RO”, RICHIESTOCI DA DOM ROQUE PALOSCHI, ARCIVESCOVO DI PORTO VELHO (RONDONIA) E PRESIDENTE DEL CIMI (CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO)

Porto Velho (Rondonia), 1° giugno 2022



Caro Carlo,

Pace e bene!

Spero che tutto vada bene per te e la famiglia.

Grazie perché divulgate il lavoro del giornalista Paolo Moiola sulla drammatica situazione del Popolo Yanomami.

La situazione dei Popoli Indigeni sta peggiorando sempre più.

Grazie per la vostra vicinanza e per il vostro affetto per la causa dei popoli indigeni di Roraima e del Brasile.

E quando si parla del problema dei Popoli Indigeni qui in Brasile, è sempre un tormento di fronte alla decisione dell'attuale governo di revocare tutti i diritti costituzionali e anche i diritti originari (prima della costituzione stessa dello Stato brasiliano), ma le mobilitazioni indigene nel tempo del Covid-19 sono state una dimostrazione della profezia e dell'audacia dei piccoli.

Ancora una volta la decisione della Corte Suprema di Giustizia sulla questione del Marco Temporale (ndr: la storia e i diritti dei popoli indigeni inizierebbero ad avere valore soltanto a partire dal 5 ottobre 1988, promulgazione della Costituzione brasiliana) è stata rinviata e questo è un percorso di ulteriore distruzione e avanzamento delle invasioni nei territori indigeni.

Arriverò a Roma il 19 per la “Visita ad limina” che inizia il 20 giugno e si concluderà il 24. Farò un giro velocissimo di Vicenza, Trento e Piacenza. E torno nei primi giorni di luglio.

Vista la vostra apertura per un possibile progetto per la causa indigena qui a Porto Velho - Rondonia, condivido con il Comitato Roraima un'esperienza che abbiamo vissuto.

Abbiamo avviato un progetto di cooperazione con un gruppo di giovani indigeni che frequentano l'Università: è stato un appello che papa Francesco ha rivolto quando ha visitato Puero Nacional - in Perù nel 2018 e ha incontrato i Popoli Indigeni della Pan-Amazzonia.

Il Progetto ha avuto il sostegno iniziale del Dicastero per lo Sviluppo Integrale per gli anni 2020 e 2021, attualmente l'Arcidiocesi sta aiutando il gruppo ma con grande difficoltà.

Ho fatto questo piccolo resoconto e ho intenzione di inviare un Progetto chiedendo il vostro aiuto fornendo maggiori dettagli.

Grazie. Uniti nella preghiera, un saluto alla famiglia e a tutto il Comitato Roraima.

Dom Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho (Rondonia) e presidente del Cimi (Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana)

Porto Velho (Rondonia), 15 giugno 2022

Caro Carlo,

Pace e bene!

Come vi avevo detto, presento al Comitato Roraima questo progetto per sostenere gli studenti universitari indigeni.

Il Progetto emerso dal Sinodo dell'Amazzonia è urgente perché i popoli indigeni abbiano professionisti qualificati di fronte alle diverse esigenze.

Chiederemo agli studenti da voi aiutati di fare sistematicamente due volte al semestre un breve resoconto sul loro rendimento nel corso, e anche un breve resoconto sulla storia del loro popolo (il loro gruppo etnico).

All'inizio avevamo il desiderio di chiedere un sostegno per due anni, ma poi ho rifatto il Progetto e la richiesta è per un anno, con il valore è di 19.544 euro.

Penso che sia meglio mantenerlo un anno in modo che la Commissione possa avere una migliore valutazione di come funziona e, se c'è una performance ragionevole, possiamo poi rinnovarlo.

Siamo a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento e dubbio che possa esistere.

Grazie per la vostra vicinanza e il vostro impegno a sostenere la causa indigena di Roraima e del Brasile.

Purtroppo non posso passare per Torino, ma Dio ci darà altri momenti di incontro.

Un saluto alla famiglia e a tutto il Comitato

Dom Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho (Rondonia) e presidente del Cimi (Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana)

Progetto “Aiuto per la formazione e la professionalizzazione degli Studenti Indigeni nell'Arcidiocesi di Porto Velho/Ro”, rispondendo ad uno specifico appello di Papa Francesco, per sostenere la formazione di dodici studenti universitari (3 in Legge, 2 in Lettere, 3 in Scienze Infermieristiche, 1 in Fisioterapia, 1 in Psicologia, 1 in Archeologia, 1 in Ingegneria Civile), Indios di varie etnie, perché i Popoli Indigeni abbiano professionisti esperti di fronte alle diverse esigenze, che contribuiscano alla formazione di nuovi leaders qualificati nella difesa e promozione dei Popoli Indigeni, tanto minacciati nella loro esistenza fisica, culturale e territoriale: 19.544 € per un anno a Dom Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho (Rondonia) e presidente del Cimi.

NOTIZIE DA SUOR LETA BOTTA DA BOA VISTA (RORAIMA)

Boa Vista (Roraima), 5 giugno 2022

Carissimo Carlo Miglietta, Fabia e CO.RO,

Buon Giorno! Lasciatemi dire "BUONA domenica di PENTECOSTE!".

È la solennità che raccoglie le vostre fatiche. Il giorno in cui il Consolatore vi ringrazia per tutto quello che fate. Niente va perduto anche se le cose non rendono E LE ENERGIE DIMINUISCONO. Meritate un supplemento! LO SPIRITO VE LO DIA...

Ancora una volta GRAZIE E UN GRANDE, GRANDE ABBRACCIO!!

Carissimo Carlo, immagina quanto piacere mi hai fatto con le notizie tue, di Fabia con tutto quello che passate che sentite che augurate... incluso il CO.RO!

Sì, grazie proprio di cuore! È buono pregare a vicenda...; fin che siamo sulla terra usiamo questi mezzi...poi ne avremo altri ben migliori. Non penso che andremo oltre i 100 anni e tutto passa, per fortuna!

Questa mattina ho saputo dal superiore IMC, che è venuto a celebrare la Messa, che il fratello di Carlo Zacquini è mancato. Non ho ancora scritto a lui, lo faccio subito dopo di te. Non so chi dei due è più in là con gli anni, ma alla fine il gioco sta molto nella salute. Carlo Zacquini non molla, ma la salute non scherza. Lui scherza ugualmente. Certamente lui vuole andare più in là con le iniziative, ma già tutto è un miracolo.

Ricevi i nostri saluti e trasmettili dove puoi. A Fabia un grande abbraccio e grazie, grazie a te, a tutti!

Con affetto

Suor Leta Botta, Missionaria della Consolata a Boa Vista (Roraima – Brasile)

È ARRIVATO ALLA CASA DEL PADRE IL FRATELLO DI CARLO ZACQUINI

Boa Vista (Roraima), 9 giugno 2022

Carissimi,

vi ringrazio per vostra vicinanza anche in questo momento. Mio fratello aveva 95 anni e da un buon tempo viveva a letto o su una sedia, assistito da uno dei suoi due figli. Era il fratello più vecchio rimasto. Ora il più vecchio sono io. Era una persona schiva, ma generosa, ingegnosa e sempre disponibile. Tra l'altro aveva dedicato un tempo alle missioni in Burundi, con la Diocesi di Brescia. È ricordato con affetto da tutti i familiari e da molti altri che l'hanno conosciuto.

Vi abbraccio forte e sono sicuro che Attilio ci sorveglia e protegge dal cielo.

Con affetto e riconoscenza.

Fratel Carlo Zacquini, Missionario della Consolata a Boa Vista (Roraima – Brasile)

YANOMAMI SOTTO ATTACCO

Estrazione mineraria illegale nella più grande terra indigena del Brasile

La situazione degli Yanomami, assaliti da più di ventimila cercatori d'oro illegali, è diventata drammatica.

A trent'anni della Demarcazione della Terra Indígena Yanomami (un'area equivalente a quella del Portogallo, distribuita tra gli stati di Roraima e Amazonas) e il riconoscimento legale da parte del governo brasiliano, un Foro di *leader* Yanomami e Ye'kwana è indetto per fine maggio 2022 per commemorare l'evento e discutere sulla situazione attuale; il Governo infatti permette la penetrazione di cercatori d'oro illegali, concedendo l'impunità a chi infrange le leggi, con la connivenza di politici, impresari e perfino narcotrafficienti. Già negli anni 1980 40.000 minatori avevano invaso questo territorio indigeno, oggi la storia si ripete con conseguenze molto gravi.

La malaria è diffusa, le acque dei fiumi sono contaminate dal mercurio, la foresta e i fiumi sono devastati con macchinari pesanti e aerei ed elicotteri che si spostano liberamente tra il territorio yanomami in Brasile e il Venezuela contribuiscono all'inquinamento. Il prezzo dell'oro è aumentato e non si tratta più di garimpeiros "artigianali", ma di imprese multinazionali con sede all'estero. Secondo la polizia federale brasiliana, ad essere coinvolta in territorio kayapó, nello Stato di Parà, sarebbe anche l'impresa italiana Chimica Metallurgica Toscana / Chimet, nata negli anni '70 da un ramo di Unoaerre, azienda leader del settore orafa in Italia, che però smentisce.

Afferma Fratel Carlo Zacquini (1-5-2022): *“Per me, si tratta di genocidio ed etnocidio. Il tutto aggravato dal peggioramento notevole delle attività sanitarie esistenti. È evidentissimo il disprezzo per le culture indigene e la rabbia perché alcuni popoli, sempre di più, si ostinano ancora, dopo oltre cinquecento anni di massacri, a sopravvivere e, addirittura, a pretendere di essere rispettati, come è stabilito nelle leggi brasiliane e in quelle internazionali (ONU, OIT...) delle quali il Brasile è firmatario. Sono trascorsi 57 anni da quando ho cominciato ad immergermi nella storia e nelle culture dei popoli indigeni di Roraima: non so quanto potrò ancora continuare a contribuire a questa lotta, ma sono pronto a ricominciare se questo si facesse necessario”*.

Secondo i dati estratti dal rapporto “Yanomami sob Ataque”, presentato dall'Hutukara Associazione Yanomami, nel 2021 l'estrazione illegale è aumentata del 46% rispetto al 2020. L'anno scorso c'era già stato un balzo del 30% rispetto al periodo precedente. Dal 2016 al 2020, l'attività mineraria nella Terra Indígena Yanomami è cresciuta non meno del 3.350%.

Sempre secondo questo studio, le comunità direttamente interessate dall'attività mineraria illegale sono 273, coprendo più di 16.000 persone, ovvero il 56% della popolazione totale. Ci sono più di 350 comunità Yanomami e Ye'kwana nella Terra Indigena, con una popolazione di circa 29.000 persone.

La malaria è esplosa in aree con forti attività minerarie, come le regioni di Uraricoera, Palimiu e Waikás. A Palimiu, nel 2020, si sono verificati più di 1.800 casi, fra una popolazione approssimativamente dello stesso numero.

Nell'ottobre 2018, l'area totale distrutta dall'attività mineraria era di poco più di 1.200 ettari, la maggior parte concentrata nei fiumi Uraricoera e Mucajaí. Da allora, l'area colpita è più che raddoppiata, raggiungendo un totale di 3.272 ettari a dicembre 2021.

Il grave inquinamento e la deforestazione hanno determinato anche la carenza di risorse alimentari reperibili in loco. La popolazione yanomami è molto giovane e attratta dai nuovi mezzi di consumo: nei *garimpo* c'è la possibilità di accesso a internet e di connettersi coi cellulari, molti giovani – secondo quanto descritto da anziani e leader di comunità – lavorano per i minatori, e hanno abbandonato la cura degli orti, la caccia e la pesca che permettono la manutenzione quotidiana delle comunità.

Il mercato sessuale è diffuso e, di conseguenza, il rischio che, accanto ad altre patologie, si diffondano malattie veneree. Viene citato nel rapporto Hutukara l'umiliazione degli indigeni quando i minatori palpeggiano le ragazze: *“Se voi avete una figlia da darmi [e si intende vergine e che ha avuto le prime mestruazioni], io farò atterrare [con l'elicottero] un'immensa quantità di cibo! Questa vostra figlia è bella!”*. Questi comportamenti possono degenerare in molestie ai minori, violenze e abuso sessuale contro bambine e donne, alcune intossicate da bevande alcoliche (*cachaça*) e violentate fino alla morte. I dati di ricercatori indigeni, pubblicati da *O Globo*, rivelano che almeno tre bambine e adolescenti tra 10 e 13 anni sono morte in seguito ad abusi, nella regione centrale del territorio conosciuto come polo-base Kayanau; è difficile affermare la data di tali decessi, che avvengono in luoghi isolati, dove il tempo e lo spazio sono misurati secondo criteri diversi, ma tali notizie, insieme a tante altre descrizioni angustianti, vengono alla luce dopo alcune interviste con indigeni nei villaggi più colpiti e devastati dai *garimpos*. Il Ministero Pubblico Federale (MPF) di Roraima e la Polizia Federale hanno già ricevuto le denunce di crimini simili in altre regioni, ma casi specifici di stupro e morte per abuso sessuale in terre indigene non erano mai stati oggetto d'indagine a livello federale. *“Investigheremo sulle denunce per vedere come agire di fronte alla sfida gigantesca riguardo a questo tipo di crimini in un territorio così grande. Certamente ci occuperemo di crimini contro la dignità sessuale dei vulnerabili, il lavoro forzato,*

crimine contro i diritti umani e anche contro lo Statuto degli Indios, e la diffusione di bevande alcoliche tra indigeni di recente contatto”, dice il procuratore Allison Marrugal che lavora nel MPF di Roraima.

Secondo il vicepresidente dell’associazione yanomami Hutukara, Dario Kopenawa, l’arruolamento dei giovani da parte di gruppi criminosi avviene anche nelle comunità indigene. La questione dell’adescamento di una minoranza di giovani yanomani è la più recente strategia del *garimpo* illegale; ingannano dando ai nativi l’illusione che diventeranno ricchi: *cachaça*, fucili, cartucce, cellulari, denaro, cassiterite e oro sono il pagamento per i servizi prestati (come barcaioli, boscaioli, facchini e anche minatori), ma anche un modo per creare dipendenza ed evitare così denunce alle autorità. *“È una relazione di schiavitù, di sfruttamento”*, afferma Kopenawa (si pensi che un chilo di riso o un pollo congelato costa un grammo d’oro).

Nella Terra Indigena Raposa Serra do Sol, dove vivono i Macuxì, i Wapichana, gli Ingarikó, i Patamona e i Taurepang, è sorto un Progetto per la creazione del “Gruppo di Protezione e Vigilanza Territoriale Indigena (GPVTI)”, per l’ispezione e la sorveglianza dei territori indigeni, per impedire il traffico di bevande alcoliche all’interno delle Comunità e ogni tipo di invasione e attività mineraria illegale nell’area indigena della regione di Surumu: un tentativo non violento di dissuasione dall’invasione delle Terre Indigene da parte dei cercatori illegali di minerali, degli allevatori di bestiame e dei latifondisti, che forse potrebbe essere riproposto anche in Terra Yanomami.

“È molto difficile constatare come siano smantellati i diritti e le leggi che proteggevano i popoli indigeni” afferma ancora Fratel Carlo Zacquini ***“la velocità della distruzione è impressionante, e i mezzi utilizzati sono degni di bande criminali, animate dal profitto e dall’indifferenza delle massime autorità, se non con il sostegno aperto di buona parte di loro. L’unione di forze tra gruppi si arricchisce con il narcotraffico, utilizzando milizie binazionali (Brasile e Venezuela) che terrorizzano, uccidono e distruggono la natura da entrambe le parti”***. **L’esercito che dipende dall’esecutivo non interviene, si è anche rifiutato di scortare alcuni deputati, tra i quali Joênia Wapixana (dell’omonima tribù), che volevano appurare i fatti.**

I padri della Consolata considerano improponibile una soluzione a tanti problemi citati, che passi per la “regolamentazione/liberalizzazione” dello sfruttamento minerario nelle terre indigene, che rappresenta un’illusione di benessere e di ricerca di legalità, ma che nasconde infiniti interessi e conseguenze deleterie. Aldo Lo Curto (per molti anni medico itinerante volontario in Amazzonia) ritiene invece che si debba giungere a un compromesso con opportune trattative: visto che la

situazione è grave da più di trent'anni e i minatori illegali sono ancora lì è meglio regolarizzare le attività e dare agli Yanomami parte del profitto.

Per proteggere gli Yanomami e le altre popolazioni indigene sarebbe necessaria una pressione internazionale a livello governativo, ma la disapprovazione da parte delle autorità internazionali è timida e molto lenta, poiché è determinata dagli interessi economici, soprattutto in questo periodo in cui la guerra tra Russia e Ucraina rende il Brasile prezioso partner per l'Europa soprattutto per le forniture di soia, mais, grano.

*Naila Clerici, già Docente di Storia delle Popolazioni Indigene d'America,
Università di Genova*

MATURUCA: IL COSTANTE IMPEGNO NELLA DIFESA DELLA VITA

30 maggio 2022

I missionari della Consolata hanno, nelle comunità indigene di Maturuca, una leadership storica che è stata fondamentale per il riconoscimento dell'area indigena. Questa piccola città, uno dei centri del territorio indigeno del nord di Roraima, il più settentrionale degli Stati brasiliani, narra la storia di un cammino difficile di emancipazione delle comunità indigena, un cammino solido, consistente ma con anche qualche preoccupante segno di fragilità.

Dall'esterno, la debolezza istituzionale delle comunità indigene è "evidente", ma sul campo la questione è diversa. Hanno la proprietà legale della terra e un sistema di amministrazione semplice e funzionale nella quale si manifesta la organizzazione comunitaria di questo popolo proprietario di un territorio immenso e bellissimo. Il punto debole è la dipendenza dallo Stato e dalle organizzazioni internazionali per molti dei suoi progetti, ma questo è un problema comune a tutte le aree rurali dell'America Latina.

A differenza di molti altri, le comunità indigene brasiliane hanno un chiaro nemico politico: Jair Bolsonaro e il suo movimento: la BBC ha riassunto la sua opposizione nel fatto che rifiuta di delimitare nuove terre indigene, promuove l'estrazione mineraria e l'espansione dell'agroalimentare su quelle terre, parla di "integrazione" dei loro popoli nella società brasiliana, contrariamente a quanto dice la Costituzione, e ha nominato persone contrarie ai loro interessi o con poca esperienza a capo degli organismi che li servono.

Proprio come negli Stati Uniti con Donald Trump, un linguaggio aggressivo e spudorato viene utilizzato per presentare come necessarie e persino "cristiane" le aggressioni più dure contro le minoranze in difficoltà.

I Macuxí fanno parte della famiglia dei Carib e il territorio dove sono diffusi tocca tre nazioni: il Brasile, il Venezuela e la Guyana: in Venezuela sono pochi, in Guyana sono molto più importanti e hanno persino un vicepresidente, in Roraima sono il gruppo etnico indigeno più numeroso e grazie al loro numero cercano di resistere agli attacchi di coloro che li vorrebbero cancellare. La storica decisione presa dagli indigeni accompagnati anche dai missionari "ou vai ou racha" ("o nuotiamo o affondiamo") li portò a dichiarare già nel 1977 che non si potevano bere alcolici nei territori senza il permesso della comunità. Così si spezzò la catena che permetteva ai proprietari terrieri di pagare il lavoro degli indigeni con liquori che erano lo strumento perfetto per tenerli in schiavitù. Erano 16 i leader indigeni che avevano preso in mano con forza la difesa delle loro terre: oggi la maggior parte di loro è stata assassinata ma hanno dato vita a un'unità e a una lotta che non si è conclusa e che si insegna in tutte le scuole del loro territorio.

Oggi esistono 4 regioni, Serras, Surumú, Baixo Cotingo e Raposa, che costituiscono il territorio Macuxí Raposa Serra do Sol. Si tratta di 1,7 milioni di ettari riconquistati ai grandi proprietari terrieri che li avevano avuti in concessione da un potere federale che per anni aveva favorito l'esproprio e la colonizzazione delle terre indigena.

Grazie all'invito del responsabile dell'Area Missionaria, padre James Murimi Njimia IMC, siamo arrivati a questo immenso territorio, per un'esperienza di evangelizzazione, un missionario laico della Consolata e un laico della pastorale afro, entrambi originari della città di Cali, in Colombia.

Una delle prime cose che hanno richiamato la nostra attenzione sono stati i bambini: sono molti e ti si avvicinano con uno sguardo serio e curioso al tempo, con caute domande e una giocosità collettiva dirompente. La loro bellezza è lontana dalla superficialità delle città; la loro è una storia fatta di lotte per la terra, la cultura e la difesa della natura che ha bisogno della saggezza degli anziani come della forza della gioventù.

Soprattutto le donne più anziane fanno in modo di mantenere vive le tradizioni con canti, danze e preghiere. I più giovani sanno che "el pueblo unido jamás será vencido" per cui l'impegno non può affievolirsi.

L'unità, l'ospitalità e la spiritualità si esprimono nella maloka, dove tutti si rivolgono a Dio in giri e danze fatte attorno all'asse principale di questo edificio circolare.

Nella loro quotidianità si va a letto presto la sera per poi alzarsi molto prima dell'alba per lavorare tutto ciò che serve per l'orto o il bestiame.

Nella comunità la vigilanza è attenta, ci sono sempre degli occhi da qualche parte: i gommoni dei garimpeiros (cercatori illegali d'oro), i veicoli governativi e gli altri visitatori sono osservati da lontano. Anche se non c'è energia elettrica le notizie viaggiano di bocca in bocca più velocemente

di quanto si possa immaginare. Minerali come l'oro e il petrolio, e persino i terreni meglio posizionati lungo i fiumi, possono iniziare a essere rubati in modo disordinato, se la gente non è vigile.

Per muoversi in questo immenso territorio sono necessarie ore di viaggio in pick-up lungo strade dissestate; il territorio è pieno di igarapés, i piccoli corsi d'acqua che si presentano come profondi fossati, difficili da attraversare anche quando non piove; ci sono ponti di legno, ma non sono sufficienti; nella stagione delle piogge la circolazione è ancora più difficile: una strada leggermente in salita diventa viscosa e un ostacolo insuperabile. Le strade, che si dividono costantemente e spesso si mimetizzano con il terreno: se non le si conosce, si può finire a chilometri di distanza da dove si voleva andare. Viaggiare significa imparare a proteggersi dalla polvere nella stagione secca, e dalla pioggia e dal fango nella stagione umida.

L'ambiente naturale è costituito da grandi distese con poca erba e piccoli arbusti nelle zone pianeggianti e da una folta vegetazione e pietre giganti nelle prossimità delle montagne. Anche la popolazione è molto dispersa: ci sono piccoli villaggi di non più di 200 o 300 abitanti, separati da ore di macchina uno dall'altro. Non è facile visitarli con frequenza, quando il missionario raggiunge la comunità l'accoglienza è squisita: cibo, canti e danze eseguiti con strumenti e abiti tradizionali. Le autorità salutano uno per uno coloro che riconoscono come amici e alleati. Ogni persona che parla con un nuovo arrivato spiega la storia della comunità e semplici cose sulla sua propria lingua. Il portoghese regna nelle conversazioni di bambini e giovani, ma tra gli ultratrentenni il Macuxí è vivo e vegeto: i missionari e le autorità hanno deciso di fare lo sforzo di conversare nella propria lingua, almeno una volta alla settimana, con insegnanti scelti tra gli stessi adulti e in classi in cui è assicurata la presenza di bambini e ragazzi. Un bambino che parla Macuxí con naturalezza è un tesoro raro nelle comunità, quasi sempre frutto della dedizione di una nonna.

Le piccole comunità sono anche di aiuto nella conservazione delle tradizioni e una garanzia per la vita tranquilla. Quando i villaggi diventano più grandi i tuxauas, i leader della comunità, fanno più fatica a tenere unita la gente che comincia ad acquisire i vizi tipici delle popolazioni urbane: iniziano le divisioni religiose; la tentazione di intossicarsi con l'alcol diventa più forte; la spiritualità tradizionale che ha sempre sostenuto lo stile di vita degli indigeni comincia a traballare.

La cosa positiva è che i popoli indigeni, come gli altri popoli brasiliani, hanno ancora tempo: le elezioni di ottobre sono ormai prossime e il "bolsonarismo" sembrerebbe già sconfitto dai suoi stessi eccessi. Missionari, catechisti, coordinatori, tuxauas, uomini e donne, che veglieranno affinché le conquiste delle lotte passate non vadano perse. Si sta scoprendo come essenziale promuovere spazi di comunicazione tra i popoli indigeni e la maggioranza degli abitanti delle aree

urbane e anche sostenere nuova solidarietà con altri popoli lontani che favorisca collaborazioni più ampie capaci di “vincere” il male con il bene (Rm 12,21). Anche la presenza di Laici Missionari come la nostra, potrebbe essere un passo significativo per stabilire ponti con altre esperienze significative di servizio e di impegno familiare e sociale.

Rodrigo Alonso Daza Jiménez, Comunicazione della Pastorale Afro Cali

"LA CARNE CHE MANGIATE IN EUROPA È SPORCA DEL NOSTRO SANGUE INDIGENO"

Rappresentanti delle comunità dell'Amazzonia protestano a Bruxelles. Chiedono misure più dure contro la deforestazione e giustizia per Dom Phillips e Bruno Pereira uccisi in Brasile

16 giugno 2022

Una delegazione di popoli indigeni dell'Amazzonia manifesta davanti la Commissione europea per chiedere norme più stringenti nella lotta alla deforestazione.

“Stop alla deforestazione!” è un grido di aiuto rivolto alla cittadinanza europea per proteggere le vite dei popoli indigeni dopo lo sconvolgente duplice omicidio del giornalista britannico Dom Phillips e dell'attivista Bruno Pereira. Queste le richieste dei rappresentanti dei popoli indigeni dell'Amazzonia, arrivati fin sotto il palazzo della Commissione europea per pretendere una legge contro la deforestazione che riconosca i loro diritti specifici e blocchi gli affari delle società che importano sul mercato europeo “prodotti sporchi di sangue indigeno”.

L'azione è stata promossa dall'Articolazione dei Popoli Indigeni del Brasile ([Apib](#)) impegnata nel rafforzamento unitario del movimento delle comunità locali, supportato dagli attivisti ambientalisti di Extinction Rebellion. “Vogliamo il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni nella legge sulla deforestazione, che al momento contiene solo un generale accenno al rispetto dei diritti umani, ma nulla di specifico su di noi”, sottolineano i membri della delegazione, proseguendo: “È importante capire che la deforestazione è connessa alla violazione dei diritti umani dato che gli alberi non sopravvivono da soli, ma ci sono degli abitanti che li proteggono in modo diretto”.

Brutale omicidio

La protesta arriva in concomitanza con il ritrovamento dei corpi senza vita del giornalista britannico Dom Phillips, 57 anni, e dell'attivista indigeno Bruno Pereira, 41 anni, scomparsi il 5 giugno al termine di un breve viaggio lungo il fiume Itaquai, nel Brasile occidentale. Phillips stava realizzando l'ultima tappa di un reportage per scrivere un libro sullo sviluppo sostenibile in Amazzonia, accompagnato da Pereira. La loro barca però non è mai arrivata, ad Atalaia do Norte, come era previsto nel loro itinerario, non lontano dal confine brasiliano con il Perù. Secondo quanto

riporta la Bbc, Eduardo Fontes, capo della polizia regionale, ha annunciato l'arresto di due sospetti: i fratelli Amarildo e Oseney da Costa de Oliveira. Uno dei due ha confessato di averli uccisi. Il sospetto ha anche informato gli inquirenti del luogo in cui si trovavano i corpi, unendosi agli investigatori per recuperarli. Si tratta di un'area nota come Lago do Preguiça, che dista 1 ora e 40 minuti di barca dalla città fluviale di Atalaia do Norte e circa tre chilometri da una fitta foresta. Le famiglie di Dom e Bruno hanno pubblicamente ringraziato i rappresentanti dei popoli indigeni per la loro partecipazione alle ricerche dei corpi e delle prove dell'assassinio.

Attivisti in pericolo

L'omicidio ha sconvolto una nazione, in cui i rischi per coloro che osano difendere l'ambiente brasiliano e le comunità indigene arrivano fino alla morte. Si tratta di attacco storico che avviene sotto la presidenza del politico di estrema destra Jair Bolsonaro, accusato di essere connivente con le multinazionali che sfruttano i territori della foresta. “Bruno era da tempo un professionista che lavorava per la Fondazione nazionale dei popoli indigeni (Funai), l'agenzia governativa che regola i diritti degli indigeni in Brasile, e stava lavorando contro le miniere, l'accaparramento di terre ed il taglio illegale della legna in Amazzonia. Questo è il motivo per cui il governo Bolsonaro lo ha licenziato, ma lui aveva proseguito il suo impegno a titolo volontario”, ha rivelato ad EuropaToday l'avvocato e attivista per i popoli indigeni Luiz Eloy Terena. “Era sempre sul campo al fine di garantire la protezione degli abitanti delle foreste e questa è la ragione per cui è diventato un obiettivo ed è stato ripetutamente spaventato nel corso degli ultimi sei mesi” ha ricordato ancora il legale, concludendo con una grave accusa: “In definitiva, Dom e Bruno sono vittime di un processo politico che è in corso nel nostro Paese non solo nei confronti dei leader del movimento indigeno ma anche nei confronti di coloro che li sostengono”.

Norme più dure contro la deforestazione

Questa atroce vicenda avviene in un momento particolarmente delicato nei rapporti tra Unione europea e Brasile, dato che solo pochi mesi fa la Commissione ha proposto un nuovo regolamento per lottare contro la deforestazione, affinché non entrino nel mercato Ue prodotti, come carne, gomma e soia, legati all'eliminazione del più grande polmone verde sulla Terra. I leader del movimento non sono del tutto soddisfatti del dispositivo elaborato, chiedendo agli eurodeputati una serie di modifiche alle norme e alla società civile di esercitare una maggiore pressione sia sui governi che sulle imprese che fanno affari in Brasile, reputando la questione amazzonica un “problema di responsabilità globale”. Tra i cambiamenti, figura la necessità di includere nella legislazione una protezione per tutta la biomassa e non solo per la foresta amazzonica, al fine di salvaguardare anche altre tipologie di aree, come le zone umide, altrettanto importanti per

l'ecosistema. “Siamo qui per ricordare a voi e alle istituzioni che abbiamo bisogno di norme abbastanza forti da essere concretamente applicate e aiutarci davvero. I prodotti che provengono dal Brasile, come cereali, carne bovina e frutta, sono spesso sporchi del sangue degli indigeni” ha dichiarato Crisanto, leader tradizionale, chiudendo con un appello il suo messaggio: “Siete voi europei che dovete parlare al posto degli alberi, dei fiumi, della terra, esattamente come facciamo noi che stiamo combattendo per la nostra sopravvivenza”.

Alessia Capasso, <https://europa.today.it>

DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL [CO. RO.!](#)

Al momento della dichiarazione dei redditi, apponi la tua firma nel settore: “SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL’ART. 46, C.1 DEL D.LGS 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA’, NONCHE’ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL’ANAGRAFE” e indicando, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018

Diffondete l’iniziativa tra amici, conoscenti, simpatizzanti, benefattori....

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN: IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org